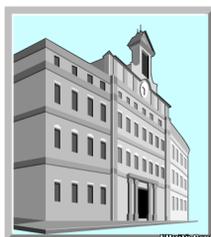


R

## LE SPINE DEL GOVERNO

l'Unità 5 Martedì 23 giugno 1998



Vigilia difficile per la maggioranza di governo sul caso Nato. Dal presidente del Consiglio un appello al senso di responsabilità

# Dopo il voto Prodi al Quirinale

Marini media senza successo: Bertinotti non rinuncia al no e D'Alema insiste sul chiarimento  
Dalla Tunisia il premier telefona a Veltroni che poi sale sul Colle. Esclusa un'Albania bis?

ROMA. Riuscirà il presidente del Consiglio a trovare le parole per ottenere il «sì» dell'opposizione all'allargamento della Nato? E, ottenuta la sospirata ratifica dei protocolli che associano Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca alla alleanza, cosa dirà il presidente Scalfaro a Romano Prodi? La giornata politica di oggi somiglia ad una espressione a più incognite, sospesa com'è, in una misura più consistente di tanti altri momenti, allo scenario che si creerà oggi dopo il discorso del capo del Governo.

Il presidente del Consiglio era ieri in visita ufficiale in Tunisia, mentre la matassa del voto sulla Nato si ingarbugliava sempre più. Ha ancora una volta mostrato il suo viso sorridente, «va benissimo», ha detto ai giornalisti, per poi sottolineare l'ancoraggio dell'Italia alla Nato. Ma una qualche preoccupazione deve aver turbato la permanenza a Tunisi. Una telefonata con Walter Veltroni, e poi la visita del numero due del governo al Quirinale, è stato il filo attraverso cui si è tenuto aperto il contatto fra il dibattito di oggi alla Camera e ciò che accadrà dopo, poiché difficilmente si potrà riprendere da mercoledì con un «heri dicebamur» il cammino della maggioranza e del governo, come nulla fosse accaduto. Al Quirinale, infatti, si esclude che si possa ripetere esattamente quanto avvenne all'epoca del voto sulla missione Albania.

Un appello al senso di responsabilità di tutti, un'esplicita richiesta verso i banchi dell'opposizione, questo si aspettano in molti, da parte di Prodi, sia fra le forze che dovrebbero sup-

plire al venir meno del sostegno di Rifondazione comunista, sia fra i banchi della maggioranza. Ma ciò probabilmente non basterà. Se, dal fronte del Polo, Pierferdinando Casini chiede «qualcosa di più di un generico riconoscimento che la maggioranza non c'è», dai banchi dei Ds Umberto Ranieri, nel dibattito introdotto ieri pomeriggio alla camera dal ministro Dini, sottolineava il significato «non solo importante, ma decisivo» del voto del Polo che sarebbe «sminuito da una richiesta di dimissioni», ma d'altra parte aggiungeva che la vicenda del voto sulla Nato ha messo in evidenza problemi nella coalizione di centro-sinistra «che vanno discussi alla luce del sole». Non si può andare avanti, sostiene il responsabile esteri Ds, «con gli stop and go di Rifondazione comunista, che espongono il governo ai ricatti del centro-destra».

Lontano da Montecitorio, è stato il segretario dei popolari Marini a tentare una mediazione in extremis con



Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino conversa con il segretario del Ppi Franco Marini

Ansa



**Il premier**  
«L'Italia è un Paese fortemente legato all'Occidente, nella politica atlantica e nella Nato»

Fausto Bertinotti. Marini non è riuscito ad ottenere un cambiamento di posizione sul voto di questa mattina, né - secondo alcuni - è questa la richiesta venuta da Massimo D'Alema - un impegno di legislatura. Fallita l'ope-

razione Marini, lo scenario - diamo per un momento scontato che il voto sull'ampliamento della Nato si risolve positivamente - si trasferisce al Quirinale. Le ipotesi di scuola, concretamente esaminate in questi giorni sul Colle, sono tre: il presidente del Consiglio potrebbe semplicemente riferire al capo dello Stato la situazione per poi andare ad una risoluzione della maggioranza; Prodi potrebbe, però, andare al Quirinale con le dimissioni in tasca. In questo caso, Oscar Luigi Scalfaro ha di fronte a sé la possibilità di rinviare il governo alle camere, e la vicenda si concluderebbe con un dibattito parlamentare, preceduto da una verifica nella maggioranza e con il voto di fiducia. Oppure si potrebbe preferire una «crisi pilotata», in questo caso tornerrebbe in auge l'ipotesi di un rimpasto nel



**Il vicepremier**  
Ieri sera Walter Veltroni è andato al Quirinale, per incontrarsi con il presidente Oscar Luigi Scalfaro

governo prima della pausa estiva. La pressione più forte verso Rifondazione è venuta, nei giorni scorsi, proprio dai democratici di sinistra, perché non sottovalutassero il danno prodotto al prestigio del governo. I Popo-

lari sono parsi più rassegnati al fatto che non vi sono strumenti efficaci per chiedere a Rifondazione un impegno più forte nella maggioranza. Per Gerardo Bianco: «La febbre dei Ds è troppo alta, c'è troppo nervosismo», nel nervosismo, però, bisogna mettere nel conto, che una nuova impasse di politica estera potrebbe presentarsi a brevissimo termine, se si dovessero presentare un intervento Nato nel Kosovo. Anche su questo punto si dividono gli ottimisti, per i quali il governo non corre rischi poiché i margini di mediazione nell'ex Jugoslavia sono ancora ampi, e i pessimisti, che ve-

dono avvicinarsi la data in cui si dovrà dare un'alt alle aggressioni di Milosevic.

In mano a chi drammatizza c'è la carta di un'opposizione per la quale sarebbe imbarazzante non far passare i protocolli Nato. Sicuramente lo è per Alleanza nazionale, Gianfranco Fini è stato poco più di un mese fa dal segretario generale dell'Organizzazione militare per assicurare che dal suo partito non sarebbero venuti problemi. Anche per Berlusconi, che è stato accolto nel gruppo dei popolari europei, non è acqua fresca da buttar giù un voto negativo. «Non sarebbe un voto senza conseguenze internazionali», sostiene il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino - visto che la maggioranza dei paesi aderenti deve ancora votare», respingendo la tesi di Mastella secondo cui si può anche approvare tutto fra sei mesi.

E, infatti, ieri, si sono moltiplicati anche i contatti con l'opposizione, sia da parte del segretario dei popolari, sia da parte di esponenti del governo, da più parti, dallo stesso Fini, da Gianni Letta, dovrebbero essere arrivate parole rassicuranti. Ma, avverte l'ex ministro degli Esteri Martino, i «durissimi» in queste situazioni prendono quota.

La prima difficoltà da risolvere, questa mattina, sarà procedurale. L'Udr di Cossiga, infatti, ha avviato la schemaglia presentando un disegno di legge sostanzialmente analogo nel contenuto a quello della maggioranza e chiede, secondo una prassi possibile al Senato, di discuterlo insieme a quello della maggioranza. Alle otto di questa mattina si riunisce la giunta del regolamento per decidere se effettivamente sia possibile procedere nel modo proposto dall'onorevole Mastella. Poi spetterà ai gruppi stabilire come concretamente procedere.

Jolanda Bufalini

## Mancino: non si faccia una crisi per capriccio

Il presidente del Senato Nicola Mancino invita le forze politiche al «senso di responsabilità» per evitare che la legislatura venga interrotta «capricciosamente», anche perché essa doveva portare a conclusione delle riforme istituzionali, per cui il corpo elettorale non capirebbe questo fallimento. Mancino ha rilanciato l'appello conversando con i giornalisti al termine dei colloqui avuti a Madrid con il suo omologo spagnolo. «Sono sempre convinto - ha detto Mancino - della necessità per il paese di fare le riforme. Avevamo detto che questa era la legislatura delle riforme e andare alle urne senza averle fatte porterebbe un ulteriore scollamento tra corpo elettorale e politica. Tornare alle urne oggi, cosa che non ritengo probabile, diventa un problema di credibilità della politica e dei singoli partiti nei confronti dell'opinione pubblica». Il presidente del Senato si è mostrato cauto sulle ripercussioni sulla durata della legislatura delle «fibrillazioni» che si registrano in questi giorni per il fallimento della Bicamerale e il dibattito sulla Nato. «Un sistema parlamentare come il nostro - ha detto - prevede che un Governo vada avanti finché ha una maggioranza. Capricciosamente non si interrompe una legislatura. Ci possono essere contrasti politici, c'è il venir meno di una forza politica essenziale ai fini della politica essenziale di Governo. Solo dopo che sul piano parlamentare - ha aggiunto - le forze politiche dimostrassero che non ci sono più le condizioni per andare avanti potremo vedere interrotto il corso della legislatura». Mancino comunque ha rilanciato l'appello alle forze politiche a creare le condizioni per riprendere le riforme. «Sarà gioco forza - ha detto il presidente del Senato - riprendere il discorso sulle riforme. Certo il mio ultimo appello non ha fatto registrare adesioni da parte di chi poteva farlo». Per Mancino, la strada dell'articolo 138 anche se difficile è più percorribile di quello dell'assemblea costituente. (Ansa)

Paolo Soldini

## L'INTERVISTA

## In Francia? Impensabile una simile lite

Guidoni, responsabile esteri del Ps: sull'allargamento decidano gli interessati

ROMA. Allargamento della Nato sì o no. Visto che su questo dilemma potremmo avere addirittura la crisi di governo, può essere utile andare a vedere come lo hanno risolto gli altri paesi. I nostri vicini più prossimi, per esempio. Che sono i più simili a noi anche sotto il profilo politico, visto che in Francia c'è un partito comunista con posizioni analoghe a quelle di Rifondazione. Ecco come la pensa, sull'argomento, Pierre Guidoni, responsabile del Dipartimento internazionale del Partito Socialista.

Monsieur Guidoni, lei sa che in Italia la Camera dei deputati si prepara a votare sull'allargamento della Nato. Rifondazione comunista voterà contro, il che rischia di creare un bel po' di problemi perché mancherà una maggioranza.

«È perché mai mancherà una



**Indifferenza**  
Devo dire che su questa vicenda che da voi eccita tanto gli animi, da noi non ci sono stati né contrasti né discussioni

maggioranza? La destra non voterà a favore?». Sì, pare. Forse. Ma questo solleva una quantità di questioni politiche. Insomma, non si capisce bene quel che accadrà. Può dirci come sono andate le cose in Francia, dove c'era una situazione simile, con i comunisti che stanno nella maggioranza e però, pure loro, sono contrari all'allargamento della Nato? «La risposta è molto semplice: in Francia non è successo assolu-

tamente nulla». Come sarebbe a dire? Eppure all'Assemblea nazionale si è votato per l'allargamento della Nato.

«No. Mi pare di no. Si è votato certamente al Senato. Ma non sono sicuro che si sia votato anche all'Assemblea nazionale. Vede? Che io non lo sappia è la dimostrazione del fatto che in Francia questa vicenda si svolge in una indifferenza totale. Non c'è alcun dibattito sull'argomento, nessun contrasto, non si litiga».

Nel senso che tra la destra e la sinistra in materia di Nato e politica della sicurezza c'è un accordo bipartisan?

«Ma no, non c'è nessun accordo. Diciamo che è semplicemente impensabile che ci sia un disaccordo, su queste questioni, perché è impensabile che i partiti non votino secondo le loro convinzioni».

Sta dicendo allora che sulla Nato, pur non essendosi un accordo, le posizioni del partito socialista e della destra sono le stesse?

«No, per niente. Ma pensiamo tutti, a destra, a sinistra e dovun-

que, che in questa storia dell'allargamento la Francia non abbia responsabilità dirette. E che quindi men che mai possa prendersi la responsabilità di bloccare le cose. Insomma, per essere chiari, se la Polonia e gli altri paesi interessati all'allargamento vogliono organizzare diversamente i loro rapporti con gli Stati Uniti, che diritto potrebbe mai avere la Francia di impedirglielo? Oppure di disturbare il processo, cercare di impedirlo? I termini esatti della questione dell'allargamento sono questi. Ha poco senso dividerli nei nostri paesi su quel che vogliono fare i polacchi».

Chiarissimo. E però nei nostri paesi si deve comunque votare. «Sì, ma il voto avviene qui in una relativa indifferenza. Nessun dramma, da noi».

Da noi, invece... Allarghiamo il di-

**Intesa**  
Per tradizione abbiamo larghi margini di accordo tra i partiti in quanto sono in grado gli interessi nazionali

mente che nessuno, in genere, prende posizioni che siano contrarie a quel fondo di interessi che tutti riconoscono esistere. Non la chiameremo un'intesa bipartisan. Si tratta, piuttosto, di una questione... come posso dire?... di buon senso».

Questo riguarda sempre anche i comunisti?

«Questo riguarda spesso anche i comunisti». E sulla Nato che hanno fatto i comunisti, o che faranno?

«Credo che voteranno contro.

Ma, come le ho spiegato, non sarà assolutamente un problema. Sono praticamente certo che questa circostanza non provocherà alcuna discussione dentro la maggioranza».

Insomma, tutto diverso da quel che succede qui in Italia. A giudicare da quello che lei mi dice, la situazione qui da noi vi deve sembrare incomprensibile.

«Certo che leggendo i giornali si fa fatica a capire perché da voi ci sia tutta questa agitazione sulla Nato».

Sa, ci sono anche argomenti che vengono usati come pretesti...

«Lo so. Per questo non dico che quel che succede da voi sia davvero incomprensibile. Questo grande contrasto sull'allargamento della Nato magari politicamente lo si può comprendere e io conosco abbastanza la situazione per immaginare che dietro ci siano molte altre cose. La parola giusta perciò non è «incomprensibile». Cerchiamo un'altra. Diciamo... sorprendente?».

Paolo Soldini

## DALLA PRIMA

relatore e gli iscritti a parlare. L'interesse era tutto per il vertice del Polo, per il summit dell'Udr con Cossiga, per i messaggi incrociati tra i pezzi sparsi di un'opposizione ben più divisa di quanto non lo sia la maggioranza parlamentare. Il no prontamente proclamato della Lega, per dire, sbaraglia il campo da qualsiasi voglia alternativa politica che accrediterebbe l'invocazione di elezioni anticipate. Ribaltati o ribaltini, che dir si voglia, avvergono semmai tra Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi: per quanti sforzi abbiano fatto per concordare un sì condizionato, continuano a esigere prezzi diversi. «Prodi dica che la Nato di cui chiede l'allargamento è stesa Nato del '48, la Nato di De Gasperi, la Nato che ha vinto il comunismo», sollecita l'ex presidente. Inopinatamente, o forse no se l'ex presidente sostiene che qualche segreta diramazione di

Le scelte davanti al presidente del Consiglio alla conclusione del dibattito sull'allargamento della Nato

## Tra la finta crisi del Polo e la verifica vera dei Ds

quella Nato può aver avuto chissà quale ruolo nelle vicende rimaste oscure nel nostro paese che sembrano continuare a turbano. «Il presidente del Consiglio annunci prima del voto il suo impegno di dare le dimissioni e di aprire una crisi formale», pretende da parte sua il Cavaliere. Difficile dire quale rivendicazione sia meno insidiosa e quale più velenosa, certo è che difficilmente risultano compatibili. Possono essere sommati? E su cosa? Forse su una linea di rifiuto aprioristico di un provvedimento il cui merito pure è considerato giusto e corretto, e quindi di una pregiudiziale tutta politica nei confronti del governo. Di più: per

riuscire una tale operazione dovrebbe passare non solo attraverso il recupero della logica del tanto peggio tanto meglio della Lega ma anche nella convergenza quantitativa sul no ideologico su cui è arroccata Rifondazione comunista. Una autentica avventura, per tutti i contraenti del patto del rifiuto.

È su questo paradosso che, evidentemente, conta il presidente del Consiglio per il successo dell'appello che oggi rivolgerà a tutti i gruppi parlamentari. Ha dalla sua l'argomento forte della coerenza e della credibilità di una politica estera che va al di là del governo in carica così come non ammette speculazioni di parte.

Tanto più che essendo un trattato internazionale, investe la diretta responsabilità del Parlamento, ben più che per la missione in Albania decisa dal governo. Il che non significa che si possa ignorare il vulnus nella maggioranza parlamentare. Significa piuttosto offrire all'opposizione una ragione in più per una convergenza, come suoi darsi, politicamente corretta. Dovrebbe rendere ancor più stringente la presa d'atto del nuovo irrigidimento di Rifondazione. A cui Prodi non si sottrae, così come non si sottrae nel caso dell'Albania. Giocoforza, la volta scorsa. Questa volta per consapevole valutazione politica. Probabilmente

la decisione di rappresentare la situazione al capo dello Stato sarà annunciata dal presidente del Consiglio già nella replica prima del voto. Altro non potrà dire. Non potrà, cioè, concedere a Berlusconi la crisi che pretende, per correttezza costituzionale e per doveroso rispetto nei confronti del presidente della Repubblica. Da parte sua già vigile e sensibile ai contorcimenti del quadro politico, come rivela la discreta consultazione in atto al Quirinale sin dal fallimento della Bicamerale sulle riforme sino all'incontro di ieri con Walter Veltroni che opportunamente si era tenuto in contatto telefonico con Prodi (per parlarci ha do-

vuto interrompere anche l'intervento pubblico a un convegno) in missione a Tunisi. A dimostrazione che i tempi della mediazione politica, come quelle tentate con buona volontà dal popolare Franco Marini, sono tutti consumati e il chiarimento che s'impone, dentro la maggioranza sullo sviluppo dell'azione di governo e tra la maggioranza e l'opposizione su tutti i temi, comincia a muoversi lungo l'alveo istituzionale. Ma basterà al Polo? La tentazione di lasciare la maggioranza da sola a mostrare la sua divisione in aula pare essere forte. L'Udr di Cossiga sembra introdurre una variante, se si vuole una mediazione dalla parte

del centrodestra speculara a quella di Marini, con la proposta di legge alternativa sull'allargamento della Nato presentata in extremis alla Camera. È difficile credere che l'ex presidente conti davvero di farla approvare al posto di quella del governo eventualmente bocciata dal cartello spurio di no. Sembra piuttosto un pretesto per un rinvio, un modo per tenere la maggioranza sotto pressione e approfittare delle indecisioni al suo interno sulla verifica politica. Magari, da una parte, lasciando credere a Berlusconi che strada facendo la crisi arriverà e, dall'altra, ammiccando ai centristi dell'Ulivo su appoggi a più basso prezzo. Prodi dovrà rompere anche questo gioco delle tre carte. Tra una vera verifica e una finta crisi c'è, se lo si vuole davvero, lo spazio politico per un chiarimento profondo sulla tenuta della maggioranza per tutto il resto della legislatura. (Pasquale Cascella)